



**LA PERSECUZIONE DEGLI
EBREI IN ITALIA:
IL CASO DI BRESCIA**

Guida didattica per studenti

ELENA PALA

Indice

- 1 Presentazione
- 2 Ebrei nell'Italia unita
- 4 Antisemitismo, razzismo
- 6 Ebrei e Italia fascista
- 8 Gli ebrei a Brescia
- 13 1938 - Le leggi antiebraiche
- 17 La propaganda razziale nella stampa bresciana
- 21 Cd
- 22 Gli ebrei di fronte alla persecuzione
- 24 L'Europa nazista
- 25 La politica antiebraica della Repubblica sociale italiana
- 29 Carceri, campi, eccidi
- 32 Bibliografia generale di riferimento
- 33 Il Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica Sociale Italiana



Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana - Salò
Via Fantoni, 49 - 25087 Salò (Brescia)
Tel. 0365 21712 - biblioteca@centrorsi.it - www.centrorsi.it

Presentazione

È ricorrente la lamentela sulla scarsa conoscenza del nostro passato che denunciano le nuove generazioni. È, dall'altra parte, usuale l'ammonizione ai giovani cui si ricorda che senza passato non c'è futuro o, formulandola in termini un poco intimidatori, che quanti non conoscono le tragedie del proprio passato sono destinati, prima o poi, a riviverle.

Proprio per fornire un contributo utile a rimediare la lacuna lamentata, senza per questo cadere nella retorica, inevitabile in un adempimento di rito della celebrazione del «Giorno della Memoria», il Centro Studi Rsi ha pensato di allestire per il 2013 una Guida didattica dedicata alla persecuzione razziale rivolta agli studenti della scuola secondaria.

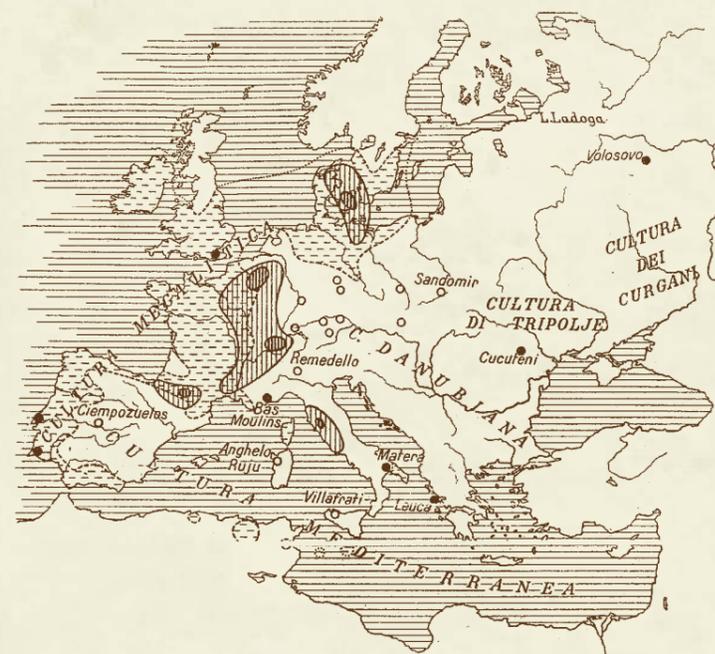
Tema d'obbligo - si dirà. Non ovvio è, però, il modo con cui si è allestita. Le attività didattiche suggerite agli studenti in queste pagine non si limitano, infatti, ad illustrare le tappe e i caratteri della persecuzione antiebraica messa in atto dal fascismo tra il 1938 e il 1945 sul piano nazionale. Ci si propone altresì di condurre il lettore a scoprire come le leggi razziali siano state vissute nel Bresciano, istituendo con ciò un proficuo collegamento tra contesto nazionale e la più palpitante realtà locale. Un contributo perciò alla conoscenza del nostro passato, uno stimolo alla riflessione su una piaga - qual è quella del genocidio - purtroppo ancor oggi sanguinante in forme e contesti sempre nuovi, una proposta di dialogo offerta anzitutto al mondo della scuola della quale ci proponiamo il più partecipe coinvolgimento. Uno sforzo, in definitiva, che ci auguriamo sia apprezzato e soprattutto risulti stimolante a chi la Guida vorrà accostarsi e utilizzarla.

Roberto Chiarini

Presidente

Centro Studi e Documentazione

sul periodo storico della Repubblica sociale italiana



In un articolo della rivista «La difesa della razza» del giugno 1939 (pp. 10-11), intitolato *L'Europa razziale*, l'autore Vasco Malachini traccia un profilo di storia europea razziale. Nel delineare una mappa delle «aree che hanno dato la potenza economica e sociale» all'Europa a partire dalla preistoria, individua tra i centri primitivi dell'irradiazione dell'«elemento ariano» la località bresciana di Remedello.

01 Ebrei nell'Italia unita

Dopo aver letto il brano dello storico Renzo De Felice, che fa il punto sulla questione ebraica in Italia dal Risorgimento all'avvento del fascismo, rispondi alle domande riportate nella pagina accanto.

Si può dire che sin dalla seconda metà del XIX secolo non esisteva più da noi una questione ebraica. Da tempo infatti gli ebrei erano venuti inserendosi progressivamente e senza scosse, quasi inavvertitamente, nella compagine italiana sia psicologicamente sia giuridicamente.

Il processo era iniziato a cavallo del XVIII-XIX secolo, al tempo delle repubbliche «giacobine» prima e nel periodo napoleonico poi, e si era rapidamente concluso durante il Risorgimento, compiutosi con l'ampia ed entusiastica partecipazione degli ebrei, trattati ed accolti a loro volta senza riserve e senza pregiudizi dalla stragrande maggioranza degli italiani. [...]

Liberi e parificati in tutto agli altri cittadini, indisturbati e, anzi, comprensivamente favoriti dallo Stato laddove l'esercizio del loro culto e il rispetto della loro tradizione potevano essere disturbati dal doversi estrinsecare in un paese sostanzialmente cattolico, gli ebrei italiani si inserirono rapidissimamente nella nuova società italiana, diventando quasi sempre patrioti ferventi. Le resistenze e le chiusure di certi ambienti cattolici rimasero sostanzialmente circoscritte, disapprovate dai più e senza seguito.

Il prodotto più manifesto di questo inserimento fu una rapida e massiccia assimilazione, morale e materiale. Dal punto di vista morale e culturale ciò si estrinsecò con un profondo attaccamento all'Italia, ai suoi destini e al suo Stato. Attaccamento che in parecchi casi assunse forme anche di ripudio della propria ebraicità, quasi l'essere ebrei fosse un non essere completamente italiani [...].

Dal punto di vista materiale, invece, l'assimilazione si estrinsecò con una rapida sortita da quelli che erano stati gli antichi ghetti e un'altrettanto rapida dispersione in tutto il paese con un sempre crescente numero di matrimoni misti, con un certo distacco dalla vita delle Comunità e dalla stessa pratica religiosa e, addirittura, con un certo numero di conversioni al cattolicesimo. [...]

Dal 1870 in poi, sino al fascismo e ancora dopo - per molti sino quasi alle persecuzioni razziali - la maggioranza degli ebrei italiani imboccò con estrema decisione e percorse a grandi passi la via dell'assimilazione, fondendosi organicamente con il resto degli italiani.

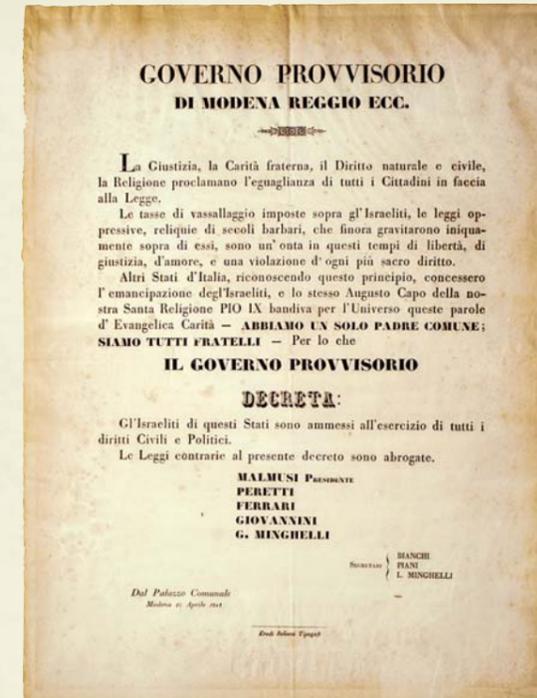
Abbandonati i ghetti, abbandonate le tradizionali attività, andati a vivere tra gli «altri», entrati e rapidamente affermatasi nelle attività fino ad allora precluse - la burocrazia, l'insegnamento, la carriera militare, ecc. - e ovunque accolti senza resistenze e addirittura con simpatia, i più di questi ebrei si italianizzarono anche psicologicamente ed intellettualmente.

RENZO DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993, pp. 15 e 19.



Dall'alto, l'ebreo bresciano Cino Orefici, ragazzo del '99, decorato della prima guerra mondiale (Brescia, Archivio privato Famiglia Orefici); Statuto di emancipazione degli ebrei di Modena e Reggio Emilia, aprile 1848 (Milano, CDEC); il rabbino Angelo Sacerdoti riceve il re Vittorio Emanuele III al Tempio di Roma per l'inaugurazione della lapide in memoria degli ebrei romani caduti nella Grande Guerra.

- 1) Perché nel XVIII secolo non esiste più in Italia una «questione ebraica»?
- 2) Gli ebrei hanno aderito al Risorgimento italiano?
- 3) A partire dall'800 in Italia gli ebrei si integrano rapidamente nella società?
- 4) Cosa dimostrano i casi di ripudio della propria identità ebraica e talora anche di quella religiosa?



02 Antisemitismo, razzismo



Riassumi il brano dello storico Francesco Germinario in un testo di 15 righe aggiungendo informazioni dedotte dalle immagini riprodotte nella pagina seguente.

Nel campo della ricerca storica è pressoché unanime la convinzione che a concorrere alla legislazione razziale introdotta dal fascismo a partire dalla fine dell'estate del 1938 furono, per un verso, la politica popolazionista e igienista avviata dal regime negli anni precedenti; per l'altro, la necessità, all'indomani della conquista dell'Etiopia, di regolarizzare i rapporti fra gli italiani stabilitisi nelle colonie e le popolazioni indigene. Questo quadro in cui la legislazione italiana s'inscriveva, prima che essere ricostruito dalla storiografia, era stato riconosciuto dallo stesso regime fascista. [...] La scelta del 1938, se per molti aspetti è certamente da inquadrare in una razzizzazione di stampo colonialista già in atto da qualche anno, per quanto riguarda l'antisemitismo presenta tuttavia una logica e motivazioni autonome, uno scarto di paradigma non afferibile alle consuete declinazioni del razzismo coloniale perché, come aveva osservato a suo tempo De Felice, «formalmente la politica della razza rispetto alle popolazioni dell'Impero con il problema degli ebrei non aveva nulla in comune». Laddove, in ambiente politico totalitario, prevalga la

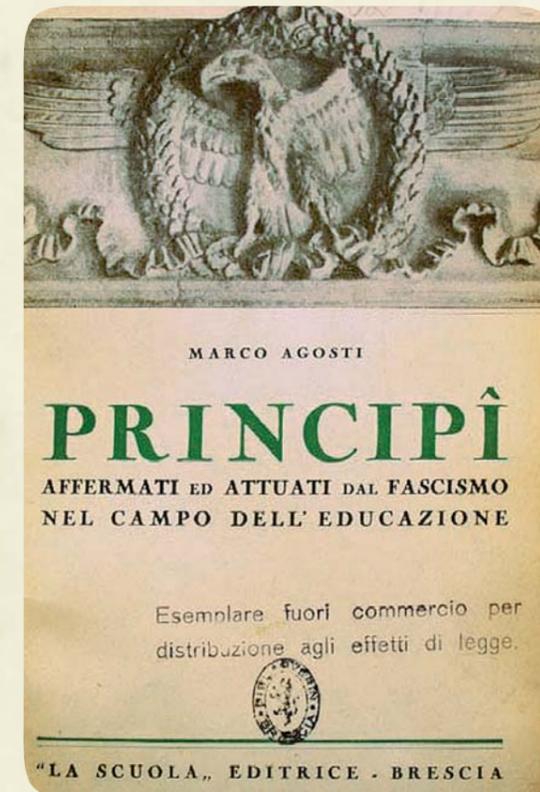
logica del nemico interno [...] questa, per il radicalismo ideologico esplicitamente totalitario che esprime, è destinata a fagocitare, o comunque a modellare in base ai propri obiettivi politici, quella razzista del nemico esterno. Non è la delimitazione all'esterno il criterio per procedere alla razzizzazione all'interno; ma è la lotta contro il nemico interno, un obiettivo ben più congeniale al sistema totalitario, a dettare l'agenda dell'azione politica. Più che un essere inferiore, l'antisemitismo considerava l'ebreo una figura socialmente «pericolosa»; e la sua pericolosità consisteva nell'assumere un atteggiamento di dominatore dei popoli e delle società con cui entrava in relazione nel corso del suo nomadismo.

FRANCESCO GERMINARIO,
Fascismo e antisemitismo,
Laterza, Roma-Bari 2009,
pp. 3 e 5.

Anche nella pubblicistica del Ventennio rivolta ai ragazzi, si legge tra le righe la propaganda razzista colonialista del regime.



EDIZIONE PER LA CASA EDITRICE DITTA
F. APOLLONIO & C.
LA PIÙ IMPORTANTE ORGANIZZAZIONE PER FORNITURE
AGLI ENTI PUBBLICI DI STAMPATI, LEGGI E DECRETI,
MATERIALE DI CANCELLERIA E SCOLASTICO
SPECIALIZZATA NELLA FABBRICAZIONE
DI MOBILIO E SCHEDE PER UFFICI COMUNALI
BANCHI - CATTEDRE - CARTELLONI MURALI - CARTE GEOGRAFICHE
PER L'ARREDAMENTO COMPLETO DI AULE SCOLASTICHE
SEDI DELLA DITTA: BRESCIA - BERGAMO - ALESSANDRIA - ASTI
BOLZANO - CREMONA - CUNEO - MANTOVA
TRENTO - VERONA - VERCELLI



Concetto di "difesa della razza"

La vita della razza si può comprendere, fino ad un certo punto per mezzo della analogia con la vita dell'individuo.

L'espressione «difesa della razza» non racchiude un'idea semplice, ma è un plesso di idee da discriminare.

La razza è una entità che vive una sua vita differenziata in mezzo all'ambiente naturale e a quello umano costituito di tutte le altre razze.

Vi sono fra ciascuna razza e le altre rapporti analoghi a quelli che intercorrono fra ogni individuo e gli altri uomini. Così pure in ogni razza vi è una vita di relazione con l'ambiente.

Come nella interna vita individuale e negli esterni rapporti e relazioni ciascuno di noi può correre dei pericoli; così l'entità razziale può correre dei pericoli. Nell'allontanare tali pericoli consiste appunto la «difesa».

E' concepibile una difesa della vita fisica, una difesa della vita intellettuale, una difesa della vita morale della razza.

Quali sono i pericoli che possono minacciare la razza?

Riprendiamo l'analogia con l'individuo.

L'individuo — grosso modo — ha una vita fisica, una vita intellettuale e una vita morale. Analogamente l'entità razziale ha una vita fisica, una vita intellettuale e una vita morale.

Come vi sono questi due aspetti di vita, così vi sono due ordini di pericoli e altrettante forme di difesa, tanto per l'individuo quanto per l'entità razziale: difesa fisica, difesa intellettuale, difesa morale.

Sono riportate alcune pagine di due pubblicazioni stampate a Brescia da editori locali e riguardanti, in modo particolare, il razzismo di stampo coloniale.

03 Ebrei e Italia fascista



Negli anni tra le due guerre mondiali prosegue la piena integrazione degli ebrei nella società italiana. Il loro atteggiamento rispecchia i comportamenti e le scelte politiche dell'intera popolazione. Vi sono ebrei che rivestono inizialmente cariche fasciste, mentre altri sono attivi nelle file dell'antifascismo. In molti sono persuasi che l'Italia sia uno Stato immune dal moderno antisemitismo razzista che sta espandendosi in Germania e altrove in Europa e, fino all'ultimo, pensano che essa costituisca una felice eccezione. Dopo alcuni anni il governo fascista, nel frattempo divenuto dittatoriale, aumenta il controllo anche sulle comunità ebraiche (codificato nel 1930 dalla legge di riorganizzazione delle comunità stesse) e avvia una politica di riduzione progressiva della presenza di ebrei nelle sfere dirigenti.



Per meglio mettere a fuoco l'impostazione della legislazione antiebraica fascista ti sono messe a disposizione di seguito due tipologie di fonti. La prima è costituita da un brano di approfondimento dello storico Michele Sarfatti. La seconda è data dal Manifesto degli scienziati razzisti pubblicato nel luglio 1938, qualche mese prima della promulgazione delle leggi razziali. Utilizza entrambe le fonti per rispondere alle domande riportate a lato.

Fonte n. 1

L'impostazione di una legislazione antiebraica dipende prima di tutto da come essa stessa individua le proprie vittime, ovvero da quale principio applica per identificare l'insieme di persone da perseguire. Poiché la definizione giuridica di «ebreo», o meglio di «appartenente alla razza ebraica», introdotta dal fascismo italiano fu indubitabilmente imperniata sull'impostazione razzistica biologica, l'intera normativa ebbe tale carattere.

Il gruppo dei perseguitati infatti non corrispondeva né all'insieme degli ebrei antifascisti e afascisti, né all'insieme delle persone di religione o comunque di identità ebraica, mentre comprendeva gli individui con ascendenti tutti «di razza ebraica» ed escludeva gli individui con ascendenti tutti «di razza ariana», indipendentemente dalla religione che il soggetto in questione praticava o aveva praticato.

D'altronde il documento teorico ufficiale *Il fascismo e i problemi della razza* (noto anche col fuorviante titolo riduttivo *Manifesto degli scienziati razzisti*), pubblicato il 14 luglio 1938, aveva stabilito con estrema chiarezza che «il concetto di razza è concetto puramente biologico» (il documento concerneva il razzismo nella sua complessità, e, in tale ambito, anche quello antiebraico).

MICHELE SARFATTI, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Einaudi, Torino 2006, pp. 18-19.

Fonte n. 2

Nella pagina seguente, sono riportati la copertina della rivista «La difesa della razza», periodico creato appositamente dal regime per sostenere la campagna razziale, e il *Manifesto degli scienziati razzisti* citato anche nel brano dello storico Sarfatti e pubblicato sul primo numero del predetto periodico nel luglio 1938.

LA DIFESA DELLA

ANNO I - NUMERO 1
5 AGOSTO 1938 - XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO

LA DIFESA DELLA RAZZA

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

- 1** LE RAZZE UMANE ESISTONO. — La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.
 - 2** ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i danarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.
 - 3** IL CONCETTO DI RAZZA È CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo o di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il predominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.
 - 4** LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE È DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ È ARIANA. — Questa popolazione a civiltà ariana abitata da diversi millenni la nostra penisola; non poco è rimasta della civiltà delle genti pre-ariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.
 - 5** È UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. — Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'italiani di oggi rimettono quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.
- 6** ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". — Questo enunciato non è basato sulle confusioni del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.
- 7** È TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono e affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto adattare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'italiano ad un ideale di superiorità e coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.
- 8** È NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI D'ALTRA. — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine ariana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.
- 9** GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.
- 10** I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.



- 1) Qual è la definizione di razza?
- 2) In cosa consiste la teoria ariana razziale?
- 3) Cosa si situa all'origine dell'idea di popolo e di nazione italiana?
- 4) A chi ci si riferisce con il termine «Capo»?
- 5) Sottolinea nel *Manifesto* i nodi centrali del documento.
- 6) Crea una tabella con due colonne in cui riporterai, in una, le considerazioni razziali «scientifiche», nell'altra, quelle politiche.

04 Gli ebrei a Brescia



Leggi il seguente brano dello storico Roberto Chiarini relativo al capitolo scritto da Brescia dentro il complessivo libro nero dell'antisemitismo.

Brescia storicamente non ha mai conosciuto una comunità ebraica di particolare rilievo. Nemmeno dopo che, con l'unità d'Italia, si sono aperte nuove possibilità di integrazione politica e sociale per un gruppo tradizionalmente discriminato, la presenza ebraica in provincia si accresce in maniera particolarmente consistente. In occasione del Censimento del 1931, il Comune di Brescia rileva la presenza sul territorio cittadino di soli 47 ebrei. La Leonessa d'Italia, con lo 0,7 per mille, risulta occupare allora il 15° posto su un totale di 22 città prese in considerazione, a grande distanza da capoluoghi che guidano la testa della classifica.

Milano registra un dato ben più ragguardevole, pari al 6,9 per mille. Roma denuncia una percentuale dell'11,2 per mille. È Trieste ad occupare la prima posizione, con il 18,5 per mille. Non cambia di molto la situazione bresciana nel momento in cui scatta l'operazione politica che porta il fascismo ad emulare l'alleato nazista nella persecuzione degli ebrei. Disponiamo per il '38 di una «rilevazione statistica degli ebrei residenti» in provincia disposta dal prefetto che, in adempimento alla ben nota tassativa disposizione ministeriale, si preoccupa di provvedere alla sua compilazione con la più grande cura e la «massima precisione». Una rilevazione, quindi, che ci dovrebbe offrire un quadro particolarmente attendibile, oltre che più analitico, della presenza ebraica sul territorio. Il numero complessivo delle famiglie censite dal rappresentante del governo in provincia è di 80 unità, così ripartite: 52 «residenti e presenti in Comune alla data del Censimento»; 18 «provvisoriamente presenti in altro Comune»; 4 censite «nelle convivenze»; 6 censite d'ufficio perché «provvisoriamente» assenti.

L'autorità prefettizia non fornisce altri dettagli che ci permettano di disaggregare il dato complessivo di 80 famiglie. Sappiamo, però, da fonte ministeriale che il numero totale degli ebrei assomma a 195 unità. Che occupi il 15° posto all'interno di una lista di 22 capoluoghi come indica il Censimento del '31, o la 22ª posizione su un più nutrito elenco di 94 città redatto nel '38, Brescia resta in una posizione mediana rispetto al resto d'Italia, a ragguardevole distanza dalle città con il più alto insediamento di comunità ebraiche e a una distanza, però, ravvicinata con i centri ultimi della lista, se almeno si tien conto del dato percentuale visto che essa annovera al tempo una popolazione di ben 750.000 abitanti. A conferma del debole vincolo comunitario che accusa la collettività ebraica bresciana si offre il dato della sua alta frammentazione sul territorio. Fatta eccezione per le colonie agricole di Puegnago e Moniga sul Lago di Garda, che annoverano al loro interno rispettivamente sei e dieci unità - entrambe costituite, ad esser precisi, da «ebrei stranieri» - per il resto si registrano presenze, limitate per lo più ad una singola persona (solo Salò raggiunge il numero di 6) e distribuite sull'intero territorio provinciale. Unicamente il capoluogo denuncia una presenza più nutrita (77 unità nel 1939), ma comunque anch'essa non concentrata in una zona specifica; il che convalida la tesi di una scarsa integrazione comunitaria della collettività ebraica bresciana.

Modesta come consistenza, la presenza degli ebrei non si configura, a detta del questore di Brescia, nemmeno come «un nucleo omogeneo per comunità di idee, di religione e di intendimenti». Non a caso, è assente a Brescia una «Comunità israelitica» ufficialmente costituita attorno ad una sinagoga. Gli ebrei bresciani si iscrivono, infatti, a quella di Mantova. Oltre che dotata di scarsa integrazione interna, la collettività degli ebrei non si segnala neppure per una forte rilevanza sociale. Nessuno ha posizioni di rilievo nella vita economica della provincia.

Gli ebrei appartengono per lo più al ceto medio commerciale o al mondo delle professioni. Per restare sempre ai dati forniti dal questore nel '38, otto sono commercianti, dieci dipendenti da aziende commerciali, mentre due sono farmacisti, tre medici condotti, uno medico chirurgo e uno insegnante. C'è un solo titolare d'azienda: Guido Lenghi, la cui ditta annovera più di cento dipendenti. Ultima annotazione a sostegno del debole legame comunitario degli ebrei bresciani: non si ha notizia di loro esponenti detentori di cariche pubbliche, politiche o sindacali di rilievo, per quanto non presenti problemi di sorta il loro inserimento nell'ambiente locale.

Volendo concludere, potremmo far nostra l'asserzione del solerte questore fascista, diligente servitore del ministero dell'Interno nello snidare l'«infezione ebraica», il quale, a suggello dell'indagine conoscitiva condotta, si sente di affermare alla vigilia dell'emanazione delle leggi razziali: a Brescia «non esiste un problema ebraico».

Difficile da individuare, la collettività ebraica provinciale è, però, più indifesa di altre nei confronti dell'autorità fascista allorché questa, a Brescia come in tutta Italia, mette in moto la macchina burocratica, dando con ciò corso alla mobilitazione accesa antisemita che il regime promuove nel corso del '38. È il prefetto ad essere investito in prima istanza, in agosto, dall'autorità centrale perché predisponga gli atti utili a rendere operativa la persecuzione antiebraica che il governo si appresta a scatenare.

Completata in tempi strettissimi la mappa della presenza ebraica in provincia, il passo successivo imposto dalla legge approvata il 17 novembre del '38 è costringere la popolazione di «razza ebraica» all'autodenuncia. È questo l'atto amministrativo che fa scattare definitivamente nelle vittime predestinate l'allarme e innesta le prime reazioni di autodifesa. Il senso civico del rispetto dell'autorità - o più prosaicamente e, forse, più realisticamente - un comprensibile timore delle probabili conseguenze di un eventuale rifiuto, fa premio sulla riluttanza a farsi incorporare nell'ingranaggio burocratico da cui non ci si aspetta nulla di buono. Sono tre in città a tardare nell'osservanza dell'imposizione. Uno solo non adempie del tutto all'obbligo dell'autodenuncia. Per tutti e quattro scatta ovviamente, come d'obbligo, l'azione repressiva.

In questa prima fase, per quanto traumatico sia l'impatto delle leggi razziali e altrettanto forte sia l'allarme suscitato, non risulta che la reazione predominante degli ebrei bresciani sia del tipo «si salvi chi può». Nei più fatica a spegnersi l'illusione che sia possibile trovare comunque una via di scampo facendo leva sui mezzi di pressione, diretti o indiretti, a disposizione onde strappare dal regime un singolo atto di benevolenza.

ROBERTO CHIARINI, *Brescia e la persecuzione fascista degli ebrei*, in R. CHIARINI (a cura di), 1938-1945. *La persecuzione degli ebrei in Italia e l'antisemitismo a Brescia*, Tipografia Camuna, Brescia 2007, pp. 39-41.



R. Questura di Brescia

25 SET 1938

= Gabinetto =

N° 019860.

li 25 settembre 1938-XVI°

Risp. a nota N° 1485 gab. del 24 corrente.

OGGETTO = Demorazza.

Urgentissima

S.E. il PREFETTO

BRESCIA

Nella provincia di Brescia risiedono 410 stranieri appartenenti a 27 nazionalità, raggruppate, avuto riguardo al ceppo originario, nelle seguenti quattro razze: anglo sassone; latino-europea; slava e asiatica. Tenendo presente che le razze anglo-sassone e latino-europea comprendono, com'è noto, gli esseri tipicamente ariani, espongo, qui di seguito, per una esatta valutazione, la situazione numerica generale razzistica della provincia:

1° RAZZA SLAVA

a) albanesi	= 8
b) apolidi russi	= 5
c) bulgari	= 1
d) cecoslovacchi	= 17
e) jugoslavi	= 16
f) lettoni	= 1
g) polacchi	= 3
totale	= 51

2° RAZZA ASIATICA

a) armeni	= 3
b) australiani	= 2
c) cinesi	= 3
totale	= 8

3° RAZZA ANGIO SASSONE

a) germanici	= 174
b) americani	= 12
c) danesi	= 2
d) inglesi	= 13
e) olandesi	= 5
f) panamesi	= 1
g) svedesi	= 3
h) svizzeri	= 80
i) ungheresi	= 12
totale	= 302

4° RAZZA LATINO-EUROPEA

a) argentini	= 6
b) belgi	= 7
c) brasiliani	= 1
d) francesi	= 22
e) greci	= 3
f) portoghesi	= 2
g) rumeni	= 7
h) venezueliani	= 1
totale	= 49

Dal prospetto che precede si rileva come risulti esiguo il numero dei componenti le razze slava e asiatica e quello delle razze anglo-sassone

e latino-europea, se si tien conto che la popolazione di questa provincia ascende a 750.000 unità.

Per quanto ha riferimento alla situazione ebraica nella provincia si può affermare che non esiste un problema ebraico. Le cariche pubbliche, politiche e sindacali sono prive di elementi ebrei ed una minoranza insignificante si nota ~~nelle cariche amministrative~~ nelle attività commerciali e industriali.

Difatti, dalle indagini eseguite, si sono raccolti i seguenti dati riferibili ad ebrei italiani residenti in provincia di Brescia:

- + 8 commercianti-
- + 2 farmacisti-
- + 1 industriale cartografo
- + 7 liberi professionisti
- + 10 dipendenti di aziende commerciali
- + 3 medici condotti (Comuni Gussago-Montichiari-Desenzano)-
- 1 impiegato comunale (comune Brescia)-
- + 1 medico chirurgo (Ospedale civile Brescia)-
- 1 insegnante (R. Liceo Ginnasio -Brescia)-
- 1 Direttore del locale Circolo ferroviario d'ispezione.

Pertanto, la consistenza numerica degli ebrei, relativa alle attività commerciali e industriali e alle cariche amministrative, appare di nessun valore dal punto di vista politico-razzista.

In Brescia, peraltro, non esiste alcuna comunità israelita ed i pochi elementi ebrei (circa 80) residenti in provincia non costituiscono un nucleo omogeneo per comunità di idee, di religione e di intendimenti, in quanto gran parte di essi non figura iscritta ed alcuna comunità israelita mentre altri hanno abiurato ~~la~~ loro fede religiosa.

IL QUESTORE

Caruso

Prof. 508. 5. 87 / c. res.

Denunce pervenute ai Comuni di appartenenza alla
 lista ebraica (art. 9 e 19 legge 17-11-1938)

	Totale	Italiani	Stranieri
Brescia	77	58	19
Carisug. e. di Asolo	13	10	3
Verzasca (Pavia)	3	3	—
Gardone Riviera	2	2	—
Isere	2	2	—
Madonna	1	1	—
Montebelluna	1	1	—
Pavane	2	—	2
Palosio	2	1	1
Pugnano	7	—	7
Rovato	1	1	—
Salò	6	3	3
	<u>118</u>	<u>83</u>	<u>35</u>
		80	38

R. PREFETTURA DI BRESCIA
 RISERVATISSIMA
 Min. prot. 1284 - Dir. 986. Brescia, 25 Agosto 1938 XVI*
 Risposta a nota N. _____
 OGGETTO: CENSIMENTO EBREI al 22 Agosto 1938

On. MINISTERO DELL'INTERNO
 Direzione Generale Demografia e Rassa
 R O M A

In relazione e riscontro alle disposizioni date con telegramma N° 50034/24000/4 e successive istruzioni, mi prego fare recapitare a mano l'unito piego con i risultati del censimento degli Ebrei effettuato il 22 corrente.

Il numero delle famiglie censite, corrispondenti ad altrettante schede, è di N° 80 così ripartite:

N° 52 censiti perché residenti e presenti in Comune alla data del censimento.
 N° 18 censiti per ordine dei Comuni di residenza perché provvisoriamente presentati ad M. Comuni.
 N° 4 censiti nelle convivenze
 N° 6 censiti d'ufficio perché in una famiglia interamente e provvisoriamente assente.

Per le convivenze si è creduto opportuno censire anche alcuni ricoverati (Ospedale Psichiatrico e Pia Casa d'Industria di Brescia) pur non essendo convivenze esclusive o prevalentemente destinate ad Israelitici come da telegramma di Codesto On. Ministero N° 3148/24000/4 perché, non avendo i ricoverati stessi alcun congiunto nel cui foglio ~~XXXXXX~~ avrebbero dovuto essere inclusi, sarebbero sfuggiti al censimento stesso.

IL PREFETTO

Il prefetto bresciano censisce gli ebrei residenti nella provincia all'agosto del 1938 (ASBs, Gabinetto-Prefettura, b. 87).

Analizza i documenti riportati alle pp. 10-12 servendoti del seguente schema che riprodurrà sul tuo quaderno.

Elementi identificativi del documento
 Titolo o oggetto
 Ente produttore
 Destinatario
 Luogo e data
 Tipologia (circolare, manifesto, direttiva, lettera, ecc.)

Contenuto del documento
 Elementi significativi

Annotazioni
 Caratteristiche della fonte (quali finalità esplicite e implicite si possono ravvisare? Ecc.)

Lingua
 Lessico
 Stile
 Forma e tono della comunicazione

05 1938 - Le leggi antiebraiche



Il primo provvedimento rivolto a tutti gli ebrei - come hai avuto modo di leggere nel brano dello storico Chiarini alle pp. 8-9 - è il censimento dell'agosto 1938: una vera e propria schedatura. Nel contempo le istituzioni pubbliche e private effettuano specifici censimenti al proprio interno. A partire dall'autunno del '38 gli ebrei sono espulsi dalle attività sociali, economiche e culturali e vengono loro preclusi molti impieghi privati. Tra il 1938 e il 1942 al Consiglio provinciale delle corporazioni di Brescia giungono sette denunce da parte di ebrei gestori o proprietari di attività industriali o commerciali, vale a dire la Società F. Apollonio di Brescia il cui gerente è Guido Lenghi; il negozio "Città di Firenze" di Fausto Servi in piazza della Loggia, specializzato in pizzi e biancheria per signora; la "Casa del corredo" di Vittorio Coen in corso Zanardelli, per la vendita di merceria e biancheria; il negozio "Alla bomboniera" dei fratelli Arturo e Umberto Soliani a Gardone Riviera, destinato alla vendita di chincaglierie, pelletteria e oggetti regalo; la ditta "Cartonificio di Nave", appartenente sempre a Guido Lenghi; la "Pellicceria e modisteria" in corso Zanardelli in città di Santo Benjagar; infine il "Consorzio chimico-farmaceutico" gestito da Guido Dalla Volta con sede in via XX Settembre a Brescia.



Leggi ora con attenzione il seguente brano dello storico Enzo Colotti riguardante la «Dichiarazione sulla razza» che il Gran Consiglio del fascismo rese nota al termine delle due riunioni del 6 e del 7 ottobre 1938.

La dichiarazione del Gran Consiglio[...] stabiliva il seguente complesso di orientamenti e di provvedimenti:

- 1) divieto di matrimonio tra italiane e italiani e appartenenti a razze non ariane;
- 2) l'espulsione degli ebrei dal Partito nazionale fascista (che sarebbe stata resa effettiva il successivo 19 novembre);
- 3) il divieto per gli ebrei di «essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone» o «essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno»;
- 4) il divieto di prestare servizio militare;
- 5) l'allontanamento dagli impieghi pubblici;

PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLA RAZZA ITALIANA

DENUNCIA
 delle aziende di cui alla lettera c) dell'art. 10 del R. decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728⁰¹.
 AZIENDE INDUSTRIALI O COMMERCIALI

Generalità complete (cognome, nome, paternità, luogo e data di nascita) del titolare, gestore o socio a responsabilità illimitata. *Benjagar Santo*
 per Santo Amira Benjagar 15-10-1901

Generalità complete (come sopra) del denunciante che presenta la denuncia quale legale rappresentante di incapace. *Amira Santo*
come sopra
Brescia

Domicilio eventualmente eletto *Brescia*

La denuncia comprende n. *1* aziende. Agli effetti degli art. 51 e 52 del R. D. L. 9 febbraio 1939-XVII, n. 126, si dichiara di voler conservare gli attuali diritti nei riguardi delle aziende descritte in denuncia col n. d'ordine _____

Data e luogo della denuncia *Brescia 30-9-40 XVII*

Firma del denunciante *Santo Amira* in proprio o in qualità di legale rappresentante del suddetto Sig. *Amira Santo* incapace.

RISERVATO AL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI

La presente denuncia è stata presentata al Consiglio Provinciale delle Corporazioni di *Brescia* in data *30-9-40 XVII*

Registrata nel *Libro 6*

Fogli aggiuntivi n. _____

IL FUNZIONARIO RICEVENTE
M. M. M.

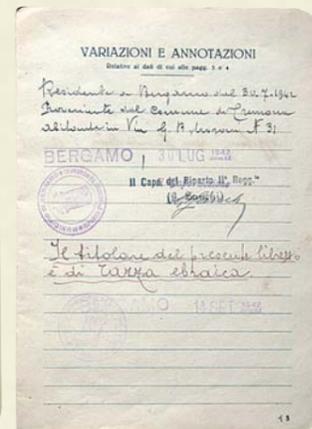
(1) Sono escluse dalla denuncia solo le aziende che sono rappresentate sindacalmente dalla Fed. Naz. Fasc. degli Artigiani.



Dall'alto, denuncia di appartenenza alla «razza ebraica» del commerciante Santo Benjagar al Consiglio provinciale delle corporazioni di Brescia (ACBs, Aziende appartenenti a cittadini italiani di razza ebraica, b. 5, fasc. 3); Santo Benjagar con la figlia Clara, la piccola Lia Levi e la madre Rosina Taino (Brescia, Archivio privato Lia Levi).

6) speciale regolamentazione per l'accesso alle professioni. Come si vede si veniva a creare per gli ebrei uno *status* che li privava dei diritti politici e che ne limitava fortemente i diritti civili: da qui alla revoca di fatto e di diritto dell'emancipazione il passo era breve. Per la prima volta il Gran Consiglio del fascismo cercava di rispondere al quesito: chi è ebreo? Nell'accezione del legislatore fascista: a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei; b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera; c) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica; d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori della ebraica, alla data del 1° ottobre XVI (1938).

ENZO COLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma Bari 2004, pp. 71-72.



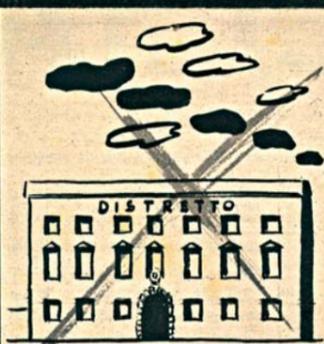
Gli ebrei devono poter essere individuati come tali e la dicitura «di razza ebraica» compare su quasi tutti i documenti: dagli atti di nascita ai libretti di lavoro, alle pagelle delle scuole ebraiche. In questa pagina, l'atto di nascita - datato Brescia 3 febbraio 1939 - di Lia Levi, in cui è precisato che la neonata è di «Razza Ebraica». Una fotografia di Lia all'età di un anno (Brescia, Archivio privato di Lia Levi); il libretto di lavoro del tipografo bresciano Angelo Levi, nonno paterno di Lia Levi, in cui è ben evidenziato che il «titolare del presente libretto è di razza ebraica» (Brescia, Archivio privato di Lia Levi).

Dopo aver esaminato il testo dello storico Collotti e la documentazione riportata alle pp. 15-16, entra nel ruolo di un ragazzo ebreo e riscrivi a modo tuo, commentandole, le limitazioni imposte dal fascismo.

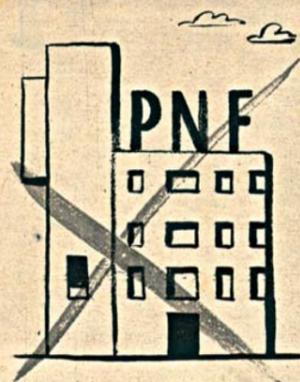
Le deliberazioni del Consiglio dei ministri, pubblicate sul numero de «La difesa della razza» del 15 novembre 1938.



Non vi possono essere ebrei...



...nelle amministrazioni militari e civili



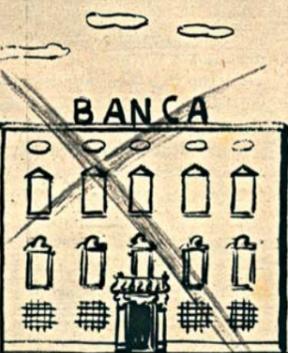
...nel Partito



...negli Enti provinciali e comunali



...negli Enti parastatali



...nelle banche



...nelle assicurazioni



Gli ebrei esclusi dalla scuola italiana

06 La propaganda razziale nella stampa bresciana



Leggi il seguente brano dello storico Roberto Chiarini riguardante l'eco suscitata sulla pubblicistica bresciana dalla svolta razziale del regime.

In consonanza e di concerto con la stampa di regime mobilitatasi per propagandare nel Paese il verbo razzista, anche la locale editoria non perde tempo a sviluppare un'intensa azione di sostegno alla svolta antisemita. «Il Popolo di Brescia», organo ufficiale della Federazione dei fasci di combattimento, guida - come sempre - le danze del partito anche su questa materia.

Pubblica con ampio risalto ogni provvedimento in materia razziale adottato dal governo, accompagnandolo con fitte corrispondenze da Roma e con puntuali cronache dall'Italia e dall'estero che comprovino insieme la pericolosità della «congiura ebraica» e la determinazione anzitutto, ma non solo, del fascismo a debellarla.

A parte qualche nota di approfondimento storico pubblicata sulla terza pagina, non si può dire, però, che l'organo di stampa del Pnf locale si segnali per una spiccata intraprendenza o creatività.

La svolta razzista investe, ovviamente, a cascata tutta la stampa più o meno controllata dal regime. Questa si premura di declinare la nuova politica nei vari aspetti del vivere quotidiano.

«L'Unione Cooperativa, periodico dei consumatori bresciani» corre a spiegare alle "mamme" ciò che devono sapere, in tema di «difesa della razza», a proposito di corredo, di camera, di bambinaia, di alimentazione dei divezzi, di malattie e di norme igieniche.

«La rassegna del geometra, mensile di tecnica e amministrazione della proprietà mobiliare» si fa paladina di un piano di costruzione di «casetta eugenica» per la «difesa e la tutela della razza».

L'assunto di partenza è che «l'eugenica moderna considera la casa come elemento basilare per correggere e migliorare l'uomo».

La conseguenza che se ne deriva è che si debbono costruire «le case con ispirazione eugenica».

Si predispose a tal fine un piano dettagliato nel quale si dimostra, calcoli alla mano, che l'aumento dei costi nella costruzione di casette eugeniche sarebbe «assai lieve».

Difficile accertare quanto dello spartito propagandistico scritto a Roma, e diligentemente recitato in periferia, sia recepito in provincia e riesca a modificare convinzioni e comportamenti del pubblico locale.

Per quanto il regime, con il monopolio dell'informazione, dell'educazione, di ogni forma di svago e di intrattenimento, nonché con la capillare rete delle sue organizzazioni di massa, disponga di efficaci leve per influenzare la popolazione, non può contare comunque, in una provincia notoriamente «bianca», sulla credibilità, sul prestigio né quindi sulla capacità di persuasione in possesso alla chiesa cattolica.

Anche sul tema dell'antisemitismo la gerarchia ecclesiastica locale non si discosta dalla linea adottata in genere nei confronti del regime. Non contrasta, ma nemmeno segue pedissequamente le direttive governative. Si attiene piuttosto alla norma di adattare al proprio linguaggio e alla propria etica disposizioni suggerite da ben altra morale e orientate verso obiettivi eminentemente politici.

Il Popolo di Brescia

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli ebrei stabiliti in Italia dopo il 1919 debbono lasciare il Regno entro 6 mesi

Le promozioni degli statali subordinate allo stato di coniugato - L'impiego del personale femminile nelle pubbliche e private amministrazioni - Provvedimenti per la demografia e la razza - L'organizzazione dell'A. O.

Arte e giudaismo
Deviazioni pericolose

Strade di Berlino
Olanda e Italia - Le due più lunghe
espulsioni i disguidati all'indietro

Il Popolo di Brescia

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI PRESIDUTO DAL DUCE

Gli ebrei non discriminati esclusi dal Partito

L'abolizione della tassa di circolazione per le autovetture adibite a trasporto di persone - Un'imposta straordinaria sulle aziende private e sulle società anonime - La legge sulla Camera dei fasci e delle corporazioni - La bonifica del Tavoliere delle Puglie - Nuova ripartizione delle grandi unità militari

Il Popolo di Brescia

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Insegnanti ed alunni ebrei esclusi dalla scuola fascista

Il Gran Consiglio preciserà la posizione dei giudei nella nazione

Il Popolo di Brescia

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Gli ebrei devono denunciare

l'intero loro patrimonio immobiliare e aziendale

Il Popolo di Brescia

I PROVVEDIMENTI PER GLI EBREI

La politica razziale fascista coincide con lo sviluppo della potenza e della grandezza d'Italia

Dalle parole

Alcune prime pagine del quotidiano «Il Popolo di Brescia», organo ufficiale del partito fascista bresciano.

paurosi sovvertimenti in seno alla nazioni». Il novero delle imputazioni si allarga, a questo punto, al terreno spiccatamente politico. Si accusa il Giudaismo di essere «venuto man mano dissipando la preziosa eredità della sua coscienza critica e religiosa» per il piatto di lenticchie della propria emancipazione e, alla fine, di aver prodotto la «piaga terribile e insanabile» del Giudaismo liberale. Passaggio, questo, con cui esso consuma il suo definitivo cedimento alla tentazione di abbracciare la causa della libertà civile e, con ciò, di celebrare anche

Di tutti, la scuola è certamente il settore del vivere collettivo in cui la chiesa può più efficacemente influire. In questo ambito essa offre certo la sua collaborazione nell'implementare le disposizioni adottate governative. Da un lato, non spende una parola, non dico per protestare, ma nemmeno per segnalare le misure repressive prese a danno di insegnanti (sono tre i docenti espulsi dall'insegnamento) e studenti ebrei. Non è con ciò - va subito detto - che essa si adegui alla parola d'ordine della discriminazione. Offre, anzi, ospitalità nei propri istituti ad alcuni studenti impediti a seguire le lezioni nelle scuole pubbliche. Da un altro lato, la sua stampa specialistica, indirizzata al mondo della scuola, è solerte e diligente nell'informare, spiegare, propagandare la nutrita messe di circolari emanate dal ministero. Se si passa poi a considerare, più in generale, la linea di condotta seguita dalla curia bresciana in tema di antisemitismo, si può affermare che essa si situi all'interno di due punti di riferimento estremi. Il primo è che «la chiesa ha sempre giudicata pericolosa la convivenza degli ebrei». Il secondo e opposto è che, d'altro canto, «la Chiesa ha sempre levato la sua voce a difesa degli ebrei, quando la reazione dei cristiani passava contro di essi i limiti della umanità e della carità». Entrando nel merito degli addebiti imputati ai «giudei», va detto che non si rimprovera loro solo la colpa di essere stati, prima deicidi e poi «feroci persecutori dei cristiani». Si richiama anche la grave responsabilità morale da essi assunta nell'aver abbracciato «un pratico indifferentismo»: una «condizione pericolosissima che crea quelle cellule sociali senza legge e senza freno morale che possono recare

il suo approdo all'«indifferenza religiosa». A fronte del pericolo che i «giudei liberali», tanto influenti nelle «classi medie di professionisti e di commercianti», rappresentano per la cristianità, risulta persino ispirato da un'«opinione di ampiezza e di realismo che molti forse non si aspettavano» il comportamento adottato in Italia dal governo fascista. Siffatto orientamento, disposto alla comprensione e, per certi versi, ad una giustificazione della politica razziale fascista, sconfinava in qualche caso - soprattutto quando si prendono in considerazione le istanze inferiori della gerarchia ecclesiastica - addirittura nel suo aperto apprezzamento. Illuminante da questo punto di vista è il giudizio espresso da un foglio parrocchiale: messo a confronto con altre nazioni, con i «draconiani provvedimenti contro i giudei» assunti dai più, «il nostro Governo» risulta - si legge sul bollettino della comunità religiosa di Roncadelle - addirittura «equanime».

L'apprezzamento politico, da parte cattolica, della politica razziale del regime, per quanto pronunciata, non giunge mai, comunque, a ricondurre l'ostilità al "giudaismo" ad un dato biologico. Un'aberrante semplificazione che, al contrario, non è estranea al campo fascista, come è testimoniato - per limitarci ad un'esemplificazione che chiama in causa la terra bresciana - dall'individuazione [da parte della rivista «La difesa della razza»] di una località proprio del Bresciano - precisamente di Remedello, un piccolo comune agricolo della Bassa - come uno dei centri più antichi di propagazione in Europa dell'«elemento ariano». Solo in un caso la stampa cattolica si compromette con un'imbarazzante concessione al razzismo di stampo biologico. » allorquando «Brixia fidelis», al fine di illustrare ai propri lettori quali siano i tratti autentici della "razza italica", riproduce a piena pagina visi di giovani, di entrambi i sessi, sicuramente - titola a margine, richiamando espressamente «la questione della razza» - di «gente della nostra terra».

oggi **al CINEMA CROCERA** oggi

EUROPA FILM presenta

un film che combatte una vigorosa battaglia contro l'ingordigia predominante e l'affarismo subdolo di una razza

SÜSS, l'ebreo

Colosso cinematografico, in cui scene di gelida tagliente crudeltà si alternano a deliziose pagine sentimentali e a festosi episodi

INTERPRETI ECCEZIONALI:

Ferdinand Marian - Werner Krauss
Hilda von Stolz - Heinrich George - Cristina Soderbaum
Regia di VEIT HARBAN

Nella sala cinematografica cittadina Crocera di piazzetta San Luca affacciata su corso Zanardelli, nei primi giorni di ottobre del '41, venne proiettato il film «Süss, l'ebreo», di cui si riporta a lato la locandina («Il Popolo di Brescia», 8 ottobre 1941, p. 6). Nella pagina seguente è riprodotta la recensione della prima del film «Süss, l'ebreo», firmata da Aldo Mor e pubblicata su «Il Popolo di Brescia» il 9 ottobre 1941 a p. 4.

Decisamente più attenta alla sfera spirituale e morale che non a quella politica la curia bresciana condivide misure discriminatorie nei confronti degli ebrei solo e soltanto nella misura in cui entri in gioco la questione di una salvaguardia della «fede cattolica». La diocesi locale si affida ad un intervento dell'Osservatore romano per chiarire, all'indomani dell'approvazione delle leggi razziali, il proprio atteggiamento in materia. Precisa che non può costituire ragione di discriminazione tra i fedeli l'appartenenza a razze diverse. «La Chiesa si è rivolta a uomini di qualsiasi razza [...] con lavoro lento e talvolta pericoloso e difficile ha sempre cercato, la Chiesa, di demolire le barriere [...] di creare e sviluppare in tutti sentimenti di fraternità e di amore». A questa direttiva si mantiene, di massima, fedele riservandosi di intervenire in prima persona solo quando vede minacciati gli interessi o le posizioni della religione e della comunità religiosa. Ne consegue che di tutta la legislazione razziale emanata dal regime, la normativa su cui essa rivolge in modo privilegiato la propria attenzione e su cui esercita la propria vigilanza è quella inerente alla regolazione dei matrimoni misti. È importante sottolineare lo specifico versante su cui la chiesa locale declina la politica di discriminazione antiebraica in atto in provincia perché essa ci aiuta a comprendere meglio l'ambiente - di cui essa è notoriamente *magna pars* - all'interno del quale si dispiega l'offensiva repressiva del regime. In consonanza con l'orientamento adottato dalle gerarchie ecclesiastiche e con il sentimento prevalente nel mondo cattolico, la società bresciana si mostra aliena dal condividere l'atteggiamento accerasamente anti-ebraico assunto dal regime. Non per questo è insensibile ai richiami di un antigliudismo che essa ha coltivato da antica data. Per quanto sia azzardato, in assenza di precisi riscontri analitici sui sentimenti nutriti dalla popolazione locale nei confronti degli ebrei, avanzare giudizi perentori al riguardo, pare ragionevole affermare che l'orientamento prevalente al tempo sia: di piena accettazione dell'ebreo sul piano umano e professionale, viceversa pieno di riserve - e spesso anche non privo di ostilità - sul piano religioso e culturale, specie quando da una persona in carne e ossa si passava alla considerazione dell'ebreo in quanto categoria astratta o in quanto popolo di cui si è sentito parlare solo come responsabile di deicidio. Pare al proposito particolarmente significativa la testimonianza offerta da un ebreo - Giacomo P. -, che pure è prodigo di riconoscimenti sull'alto grado di accettazione - spinta sino alla cordialità - da lui ricevuta al suo arrivo in terra bresciana, laddove parla della sorpresa di molti, da lui accertata, nel constatare che gli ebrei sono persone normali e «non con la coda», come alcuni di essi se li immaginavano in precedenza.

ROBERTO CHIARINI, *Brescia e la persecuzione fascista degli ebrei*, cit., pp. 42-46.

Süss l'ebreo

«Süss l'ebreo», come si sa, è e vuole essere, del cinematografo a luci, del cinematografo di propaganda, senza alcun gotico, senza mezzo misure. E dobbiamo subito dire che il lavoro è di una così potente efficienza, di una aderenza così immediata a quanto vuole esprimere e dimostrare che merita d'essere considerato all'altezza del film più riusciti del suo genere. Se si vuole tener conto poi di una recitazione più che buona, nel complesso, di una regia diligente se non proprio ispirata, di una sceneggiatura senza dubbio, scaltre e abile, bisognerebbe aggiungere che l'attuale pellicola di Veit Harlan, da un punto di vista estetico supera forse lo stesso «Ohm Kruger» costituente, nel suo genere ormai un termine di paragone.

Narra la vicenda d'un ebreo salito, per la sua scaltrezza, il suo denaro, i suoi inganni, la sua innata ipocrisia al rango di consigliere alla corte d'un ipocodraco Duca della provincia tedesca di Wuttemberg. Ottenuto il potere il giudeo senza scrupoli tenta di divenire il padrone del ducato, ma si trova di fronte all'onestà e alla ferrea risolutezza del consiglio provinciale. È contro il presidente di questa assemblea che Süss si scaglia anche perché invaghitosi della di lui figlia tenta di averla in sposa o al macchierà per ottenere la donna di un altro infame delitto. Ma ormai il popolo insorge: il Duca, colto da apoplessia muore durante una festa, il consiglio provinciale riprende le redini dello stato e fa condannare a morte il giudeo.

Le nostre parole, costrette nei limiti di una velocissima cronaca non possono certo, narrando la trama, rendere l'incalzante procedere degli avvenimenti, ridare il senso del lavoro, bollare a fuoco l'infame figura dell'ebreo così come il regista è riuscito a fare. Senza dubbio il merito di questo risultato è di Ferdinand Marian che del personaggio centrale riesce a far intendere il temperamento con una recitazione di notevole levatura anche se non poco d'origine e di impostazione teatrale. La luminosa carriera di paleocronista dell'attore austriaco infatti si fa un po' ancora sentire. Cristina Boderbaum alla quale Veit Harlan dedica la sua particolare attenzione di regista (e questo ci fa ricordare che egli oltre che suo regista è anche suo marito) c'è sembrata particolarmente convinta del personaggio nelle scene in casa dell'ebreo.

Un film, per concludere in qualche modo, questo «Süss l'ebreo» che pure senza concedere mai il lusso dell'ispirazione né l'audacia di una improvvisa nota lirica sentita, tutto chiuso e serrato come al raggiungimento della sua meta, ha una sua innegabile forza, un suo tono.

Una nota di cronaca: il pubblico assai numeroso ha applaudito ad ogni rappresentazione.

(mor.)

Nel cd sottostante troverai caricate le scansioni di tutti gli articoli riguardanti la questione ebraica pubblicati su giornali, quotidiani e non, editi a Brescia tra l'ottobre del 1938 e l'aprile del 1945 e conservati presso l'Emeroteca della Biblioteca "Queriniana" cittadina. Puoi consultare o accedendo direttamente ai files delle scansioni, organizzati in cartellette corrispondenti ciascuna ad una testata giornalistica differente, oppure attraverso l'ipertesto dove troverai i 53 periodici compulsati riportati in ordine alfabetico.

Non tutti presentano articoli riguardanti il tema in oggetto.

Dopo il titolo di ogni periodico sono riportate note informative riguardanti la testata stessa, ossia le annate mancanti in Emeroteca e la regolarità o meno di pubblicazione nell'arco cronologico preso in esame.

Qualora siano stati pubblicati articoli inerenti la questione della razza, i titoli di questi sono riportati in ordine cronologico e cliccando su di essi potrai consultarne la scansione.

CD

07 Gli ebrei di fronte alla persecuzione

Leggi il seguente brano della storica Marie-Anne Matard-Bonucci riguardante le strategie individuali e collettive adottate dagli ebrei di fronte alla persecuzione. Dopodiché sottolinea nel brano le diverse strategie difensive adoperate dagli ebrei e confronta in classe le tue scelte con quelle fatte dai tuoi compagni.

I moventi essenzialmente politici della discriminazione, il suo carattere improvviso e disgiunto dai sentimenti della popolazione spinsero gli ebrei a scegliere - individualmente o collettivamente - strategie difensive spesso inutili: accecati dal ricordo recente di un'epoca in cui erano cittadini come tutti gli altri, ingannati dall'atteggiamento ambivalente del duce nel periodo 1937-38, illusi dalla casistica particolare della discriminazione stabilita dal regime, in molti pensarono che fosse possibile uno spazio di trattativa e rinunciarono quindi a lasciare la penisola; altri rifiutarono di fuggire dall'Italia come dei delinquenti, per il solo fatto di essere ebrei. [...]

La configurazione, infine, dell'antisemitismo di stato all'italiana, senza pressione iniziale della società, diede l'impressione ad alcuni che era preferibile rimanere per affrontare i divieti finché la popolazione non era ostile. [...] La reazione degli ebrei italiani prese anche la forma di una vera e propria offensiva epistolare. In questo si dimostravano italiani quanto il resto della popolazione, avendo bene introiettato il funzionamento di un regime totalitario. La posta degli ebrei divenne così importante, che la burocrazia fascista instaurò un vero e proprio dispositivo di smistamento delle lettere a seconda dell'argomento e dell'identità del firmatario, se questo era indicato. [...] Alcuni ebrei italiani cercarono anche di discutere, di convincere, di reagire sul terreno della ragione sforzandosi di produrre argomenti logici contro la politica antisemita. Da questo punto di vista la loro reazione era paragonabile a quella dei loro correligionari francesi durante il caso Dreyfus, in cui si era visto ad esempio Bernard Lazare sforzarsi di dialogare con Drumont. [...]

RACCOMANDATA

Brescia, 16 Novembre 1938. A.XVII. E.F.
(Corso Zanardelli, 26.)

A SUA ECCELLENZA
IL MINISTRO DELL' INTERNO
R O M A

Perchè questa nota possa essere letta con vera passione, per primo cosa il sottoscritto avverte di avere partecipato, SQUADRISTA DELLA PRIMISSIMA ORA, all'epica MARCIA SU ROMA.

Di razza ebraica, la famiglia del sottoscritto risiede in Italia (con le spoglie dei lontani antenati) da parecchi secoli. - Il sottoscritto è dunque italiano e si sente profondamente, FASCISTICAMENTE ITALIANO.

Per l'educazione ricevuta dai suoi genitori, il sottoscritto, non ancora diciottenne, era orgoglioso di appartenere al Partito Nazionale, il quale, per il suo programma, è considerato precursore, onde oggi, dai fascisti, si celebra e si venera la memoria di Alfredo Oriani. -

Durante la Marcia su Roma il sottoscritto, in un primo

Per la grande maggioranza degli ebrei in Italia le leggi costituiscono un colpo improvviso e doloroso. Ma le reazioni sono improntate a grande prudenza. Non è rara anche la rivendicazione della propria lealtà al regime.

Il bresciano Vittorio Coen, ad esempio - come si legge nella richiesta di «reintegrazione» nei «diritti di Fascista [...] e di Italiano», presentata il 16 novembre 1938, sopra riportata - protesta le sue benemerite di «squadrista della primissima ora» e di partecipe «all'epica Marcia su Roma», la sua mai tradita «fede mussoliniana», per richiedere la reintegrazione «nei suoi diritti di Fascista e di Italiano» (ASBs, *Gabinetto Prefettura*, b. 87).

Anche l'ebreo bresciano Santo Benyacar, ad esempio, si rivolge al duce per evitare l'espatrio della famiglia protestando la propria «simpatia spontanea» e «tutta la sua ammirazione devota» per Mussolini attestando anche che «venne in Italia attratto dall'ideale fascista».

Poiché gli ebrei erano criticati in quanto considerati antifascisti e separatisti, molti avevano reagito con professioni di fede nazionaliste e fasciste. Via via che l'antisemitismo andava affermandosi, queste professioni di fede si moltiplicarono sotto forma di appelli solenni, di lettere individuali o collettive e di telegrammi di sostegno al regime. [...] L'abbandono della comunità o la conversione fu un'altra strada per cercare di mettersi al riparo, nonostante il testo della legge prendesse in considerazione nelle inchieste razziali solo i battesimi anteriori al 1° ottobre. Nel 1938 una statistica della Demorazza parlava di quasi 480 «abiure» nei due anni precedenti, su un totale di 2 mila casi censiti. [...]

MARIE-ANNE MATARD-BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 294-295, 297, 300, 303 e 309.

S. L. I. - SOCIETÀ LAGO D'IDRO - BRESCIA

Prot. 721 Brescia il 5 giugno 1940

Oggetto: licenziamento

Freg.no Geometra Leone Levi I B R O

Mi duole dovervi comunicare che in conformità alle disposizioni impartite dalle superiori competenti Autorità in riferimento alle direttive vigenti in materia di difesa della razza, devo rimandare ad ogni Vo/ ulteriore prestazione d'opera e di conseguenza con la presente Vi do regolare avviso di licenziamento della nostra società.

Dalla Vo/ direzione riceverete opportune disposizioni per la regolare consegna delle pratiche e di quanto altro di pertinenza della Società in Vo/ possesso nonché per il ritiro della liquidazione che vi compete.

Vi prego di voler disporre affinché i locali di abitazione in Crono, da Voi occupati, siano lasciati liberi con cortese sollecitudine.

Ringraziandovi per l'opera prestata, distintamente Vi saluto

Soc. Lago d'Idro
Il presidente
F.to Dugonni

È riprodotta la lettera di licenziamento del geometra ebreo Leone Levi, dipendente della Società Lago d'Idro, a seguito delle «direttive vigenti in materia di difesa della razza» (ASBs, *Gabinetto-Prefettura*, b. 157).



«In questo locale gli ebrei non sono graditi. Questo cartello è il primo del genere ed è comparso nella vetrina del Bar Caffè Portici di Chiozza»

Un cartello esposto in un bar a Chiozza in provincia di Trieste.

La promulgazione della legislazione antisemita è accolta dalla maggioranza degli italiani con indifferenza e acquiescenza, favorite da più di un decennio di regime dittatoriale e dal sedimentato di pregiudizi antiebraici.

Neppure la Santa Sede prende posizione contro l'insieme dei provvedimenti, limitandosi a intervenire in difesa dei matrimoni misti. Decisamente più attenta alla sfera spirituale e morale che non a quella politica la curia bresciana condivide misure discriminatorie nei confronti degli ebrei solo nella misura in cui entrano in gioco la questione di una salvaguardia della «fede cattolica».

Molti voltano le spalle ad amici e colleghi; altri cercano di sfruttare le opportunità che i licenziamenti e i divieti creano.

In molte città i negozi espongono scritte antisemitiche.

09 L'Europa nazista



Diverse edizioni del «Mein Kampf» del 1923 di Adolf Hitler in cui si teorizza anche la dottrina della superiorità della razza ariana (*Min Kamp*, Medén, 1940; *La mia vita*, Bompiani, 1938; *Minha Luta*, Livraria do Globo, 1939 e *Mon Combat*, Editions Latines, 1934).



Il nazismo, sorto in Germania poco dopo la fine della prima guerra mondiale, è caratterizzato - come è noto - sin dalle sue origini da un violento antisemitismo. Divenuto capo del governo nel gennaio 1933, Adolf Hitler, nella primavera seguente, introduce le prime leggi contro gli ebrei. La persecuzione viene progressivamente aggravata negli anni successivi, giungendo all'attuazione - dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale - del genocidio.

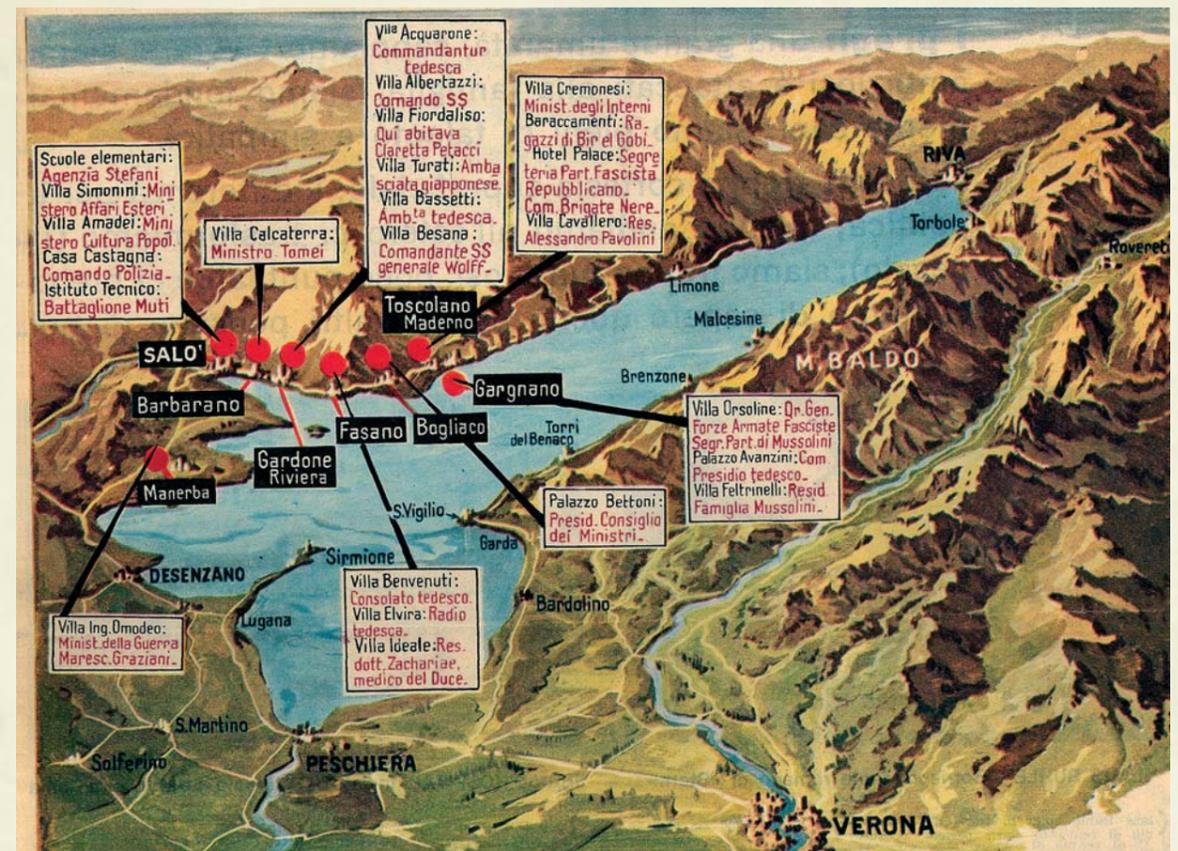
Il conflitto bellico, iniziato nel 1939, è concepito e condotto dai nazisti come guerra di conquista razzista e di sterminio nonchè come crociata contro il nemico sovietico. In questo contesto è realizzato, a partire dal 1941, lo sterminio di massa degli ebrei, conseguenza di un complesso processo decisionale in cui Hitler riveste un ruolo fondamentale. Il genocidio è attuato con eccidi di massa e con la deportazione delle vittime verso i campi di sterminio. Esso ha come centro motore e massimo responsabile la Germania nazista, ma è reso possibile anche dall'impegno dei governi collaborazionisti, alleati e satelliti.



Servendoti della bibliografia qui riportata a p. 32 e delle informazioni presenti sul tuo manuale di storia elabora un saggio breve dal titolo «Il razzismo, tratto organico dell'ideologia nazista».

Soldati tedeschi attaccano manifesti sulle vetrine di un negozio appartenente a ebrei. Il cartello dice «Tedesco! Difenditi! Non comprare dagli ebrei!». Sotto un manifesto di propaganda nazista: il nazismo ripulisce la Germania dalla spazzatura giudea, clericale e bolscevica.

10 La politica antiebraica della Repubblica sociale italiana



Dopo la caduta del 25 luglio 1943, Mussolini dà vita alla Repubblica sociale italiana (Rsi) il 23 settembre seguente dislocandone i principali dicasteri sulla sponda bresciana del Lago di Garda. Il duce riprende così la guerra a fianco della Germania nazista.

La politica antiebraica è uno dei punti fondamentali della «Carta di Verona», ossia del nuovo manifesto programmatico del Partito fascista repubblicano. Vi si legge, infatti, al punto 7: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica».



Ti proponiamo di seguito un brano dello storico Roberto Chiarini relativo alla politica razziale della Rsi, leggilo con attenzione dopodichè scrivi le tue considerazioni - servendoti anche dei documenti riportati alle pp. 26 e 28 - sulla torsione totalitaria impressa dall'ultimo fascismo alla politica razziale.

Di tutte le espressioni dell'abbruttimento cui inesorabilmente conduce una scelta ideologica contrassegnata dal rifiuto dei diritti imprescrittibili della persona e dello stato di diritto, quella che esemplifica meglio - e al contempo compromette al massimo grado la Repubblica sociale - è certo la deriva fortemente antisemita imboccata dal regime nei fatidici seicento giorni di Salò. Il diretto coinvolgimento del fascismo con la politica razziale era stato già consumato - come è noto - con l'emanazione nel 1938 delle leggi antiebraiche. Oltre alla revoca generalizzata della cittadinanza, la svolta razzista del regime aveva comminato il licenziamento degli

ebrei dagli impieghi pubblici e la loro progressiva espulsione dalle attività e dagli impieghi privati, decretando di fatto la loro espulsione dalla comunità nazionale e promuovendone implicitamente una massiccia emigrazione. La Repubblica sociale si incarica di completare, di incrudelire e di chiudere l'affondo contro gli ebrei.

Al momento dello scoppio del conflitto militare, delle 58.412 persone censite nel '38 con almeno un genitore ebreo (di cui 46.656 effettivamente ebrei, pari a circa l'1 per mille della popolazione italiana) poco meno della metà si era già messa in salvo lasciando la penisola. Per le restanti si erano aperti i cancelli dei campi di concentramento, con le violenze fisiche e morali immaginabili che una condizione di dura prigionia comporta. All'inizio il provvedimento aveva riguardato solo alcune centinaia di persone. A partire dal maggio 1942 era scattata la disposizione del lavoro obbligatorio per altre migliaia. Infine, con l'estate '43, per tutti gli ebrei validi era stato deciso l'internamento nei campi concentrazionari: internamento accompagnato dal lavoro obbligatorio. Solo la caduta di Mussolini aveva risparmiato loro l'esecutività della decisione. L'8 settembre fa precipitare la situazione. I primi a muoversi sono i nazisti. Le loro azioni antiebraiche iniziano immediatamente un po' in tutto il paese: da Trieste alla Toscana, dal cuneese al triangolo Bologna-Genova-Milano per finire con Roma. Qui risulta particolarmente feroce il rastrellamento del ghetto effettuato il 16 ottobre che si risolve tragicamente con la deportazione di circa mille ebrei ad Auschwitz. Solo quindici di essi riusciranno a salvarsi dalle camere a gas.

Anche il governo di Salò non tarda, comunque, a far scattare la caccia all'ebreo. Al momento della proclamazione del nuovo stato fascista repubblicano sono presenti sul suo territorio circa 43.000 persone classificate come «di razza ebraica»: di esse gli italiani sono 35.000, 8.000 gli stranieri.

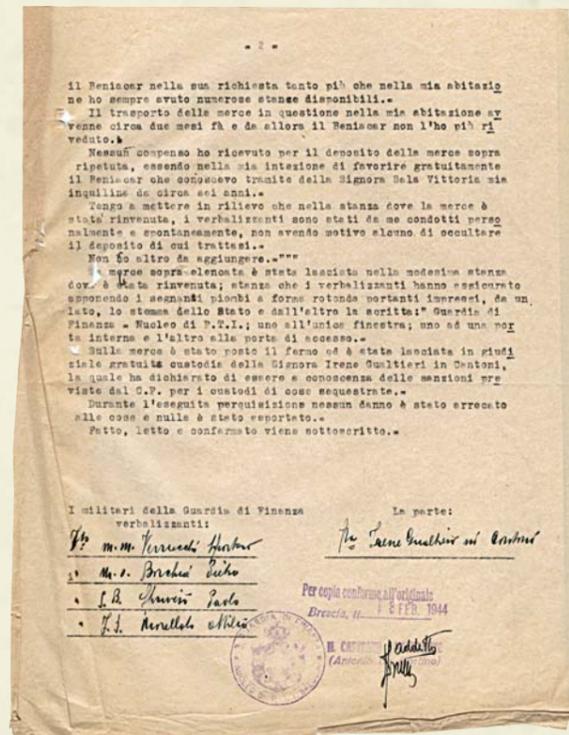
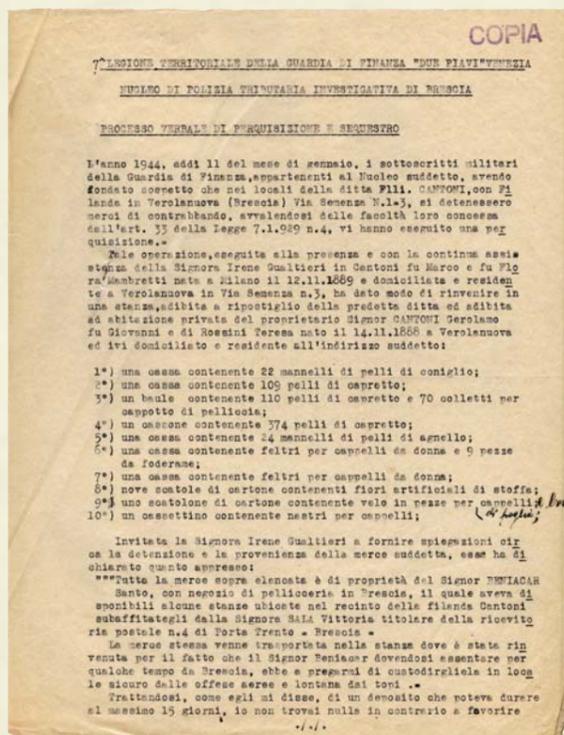
Quale sia la sorte loro riservata è proclamato senza alcuna possibilità di scampo nel Manifesto programmatico di Verona del 14 novembre successivo. Gli appartenenti alla razza ebraica sono dichiarati «stranieri» e vanno trattati di conseguenza in quanto tali: ossia come appartenenti a nazionalità straniera.

L'attuazione degli orientamenti fissati nella città scaligera prosegue con l'ordine di polizia, diramato due settimane più tardi, in base al quale vengono disposti l'arresto, l'internamento e il sequestro dei beni di tutti gli ebrei, a prescindere dalla nazionalità. Alla caduta della Repubblica di Salò saranno 500 gli ebrei che sono riusciti a raggiungere il territorio liberato dagli alleati, 5.500 quelli rifugiatisi in Svizzera e 29.000 i sopravvissuti in clandestinità. Gli arrestati in quei terribili 600 giorni sono 7.800. Di questi, 300 sono gli uccisi in Italia, 7.500 invece sono i deportati in campi di concentramento. La maggior parte (5.900) muoiono di stenti o finiti in camere a gas.

La persecuzione degli ebrei è certo la pagina più nera scritta dal fascismo in punto di morte. Non può essere, però, liquidata (come ricorrentemente si è tentato di fare sia da parte di un certo nostalgismo in vena di auto-assoluzione sia da parte di benevoli difensori del luogo comune che vorrebbe gli «italiani brava gente») come si trattasse di un comprensibile cedimento del fascismo mussoliniano all'alleato nazista, nella generale ignoranza - o, comunque, nella sostanziale desistenza, punteggiata peraltro da significativi atti individuali di solidarietà verso l'ebreo perseguitato - del paese. Neppure può essere minimizzata come una crudeltà, ingiustificabile certamente sul piano dei principi ma attenuabile se riferita, in generale, all'imbarbarimento dei tempi e, più in particolare, all'inesorabile disumanizzazione della fase finale di una guerra mondiale intrinsecamente ideologica e di una guerra civile combattuta senza esclusione di colpi. L'accanimento contro l'ebreo non può nemmeno essere risolto riconducendolo semplicemente alla deriva estremistica di un mussolinismo ritornato ai primitivi amori del «fascismo movimento», finalmente liberatosi dai freni inibitori del «fascismo regime», con tutte le intemperanze che ne conseguono.

Da questo punto di vista l'esito razzista può essere viceversa assunto come un approdo non evitabile, nel più generale contesto di una crescente brutalizzazione della «guerra civile europea», per una forza nata nel segno della prepotenza, cresciuta nell'esercizio della violenza elevata a risorsa politica principe nella competizione con gli avversari, consolidatasi poi al potere nel nome della repressione sistematica dei rivali, da ultimo finita nelle spire dell'eliminazione genocidiaria del nemico - reale o immaginario che sia -, se non proprio compiendo le premesse, almeno mostrando di non avere gli anticorpi necessari per immunizzarsi dal contagio. Una sollecitazione a far propria l'opzione anti-ebraica è venuta certamente al tardo-fascismo dall'abbraccio stretto da Mussolini con la Germania nazista, così come ha avuto poi la sua parte nel togliere ogni freno ad una progressiva disumanizzazione della lotta armata l'imbarbarimento del tempo di guerra. Ma il fascismo non poteva sottoscrivere una scelta così radicalmente disumana, senza opporre peraltro alcuna sostanziale resistenza (almeno nel suo vertice di comando), se non avesse avuto nella sua ideologia una vena nichilistica destinata ad essere pienamente valorizzata una volta imboccata decisamente la strada del totalitarismo compiuto.

ROBERTO CHIARINI, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia 2008, pp. 78 e 82



Verbale di perquisizione e di sequestro dei beni dell'ebreo bresciano Santo Benyacar, commerciante di pellicce in corso Zanardelli, al civico 1 in città (ASBs, Gabinetto Prefettura, b. 156).

A lato, Giovanni Preziosi, responsabile dell'Ispettorato generale per la razza con sede a Desenzano. L'ente è istituito il 18 aprile 1944 nella cittadina gardesana in una palazzina tra via Dal Molin e via Pasubio dove in precedenza aveva avuto sede il comando della Decima Mas, trasferitosi poi a Lonato. Le funzioni dell'Ispettorato sono: accertamento delle posizioni razziali dei singoli, controllo delle applicazioni razziali, elaborazioni di statistiche e gestione del servizio informazioni sulla massoneria, sulla plutocrazia e sulle forze occulte.



Manifesto di propaganda antiebraica della Rsi (Salò, CSRSI).

Osserva il manifesto della Rsi riprodotto qui a lato e rispondi alle seguenti domande:

- 1) Chi sono i personaggi ritratti?
- 2) Che significato hanno gli oggetti contrassegnati dai numeri 1 e 2?
- 3) Perché i tre personaggi raffigurati hanno in mano un coltello?
- 4) A cosa allude la domanda sotto riportata?

11 Carceri, campi, eccidi



1037 SP
3 gennaio 1944 Merano, via Risorgimento N.25

ECELLENZA,

se il viaggio non fosse così difficoltoso e la mia età così avanzata, mi sarei presentata in persona. Devo spiegarvi Eccellenza, in poche righe il fatto che mi sta a cuore e che mi induce a rivolgermi a Voi.

Si tratta di un prigioniero nelle carceri di Salò; il Signor ALFREDO RUSSO, tradottovi perché di razza ebrea. Egli è suddito tedesco (viennese) ma ha vissuto 40 anni a Merano, dove, membro del Civico Teatro fu considerato cantante di valore. Nel 1939 si portò a Gardone, dove condusse una vita assai grama. La sua pensione gli fu levata e sua moglie, preferendo unirsi ad un "ariano" lo lasciò per un ricco possidario di Innsbruck.

Russo è una persona affatto innocua, d'uno spirito gaio, gioviale, felice quando può stare al sole e dire una buona parola a ciascuno che l'avvicina.

Ha 73 anni, è ammalato d'artrite, acquistata nella misera e umidissima stanzetta occupata a Gardone, via Roma casa Rocca.

La prigione lo affinisce. I suoi dolori sono inenportabili. Ha le mani contratte e non può più aprire le dita.

Non so se voi, Eccellenza, troviate opportuno intrametervi in questo caso pietoso, ma dedicatelo nei tempi che corrono. Le mie righe non sono altro che una semplice preghiera dinanzi all'altare della carità cristiana. Sarebbero fiduciosa che voi le interpreterete in questo senso e non metterete il broncio per la mia audacia.

Se si trovasse almeno un lettino d'ospedale a quel poveretto tempo che non sia possibile rilasciarlo. Voi, Eccellenza, non potete. Se l'avvocato Dott. Camillo Loggi si trovasse di nuovo a Brescia e non più a Montelcone, vi potrebbe far fare le dovute intercessioni sul conto mio. Vi prego di avermi e vi sono grata di ogni vostra decisione.

Cordiali saluti e complimenti a voi, Eccellenza

Adorno
S. Maria
Tallo

Donna LUISA LERBER Contessa SARACINI

Il campo di concentramento di Fossoli presso Carpi (Milano, CDEC); la supplica della contessa altoatesina Luisa Lerber Saracini a favore dell'ebreo Alfredo Russo, «cantante di valore», «prigioniero nelle carceri di Salò» (ASBs, Gabinetto-Prefettura, b. 158). La contessa altoatesina Saracini invoca la scarcerazione dell'ebreo Alfredo Russo «suddito tedesco», «cantante di valore», dal 1939 residente - tiene a precisare - in una «misera e umidissima stanzetta» a Gardone Riviera, detenuto nelle carceri di Salò. Il prefetto Barbera si confessa «spiacente» di non poter aderire alla supplica. Glielo impediscono le disposizioni recenti del Ministero nei confronti degli ebrei stranieri. Alfredo Russo, nonostante sia settantatreenne ed ammalato d'artrite, è deportato nel campo di concentramento di Carpi (Modena).



Dopo l'ordine di arresto del 30 novembre 1943, il ministro dell'Interno della Rsi apre decine di campi di concentramento provinciali. Gli arrestati vengono progressivamente trasferiti nel grande campo di concentramento nazionale di Fossoli, presso Carpi, dove sono detenuti anche prigionieri politici. Nel febbraio 1944 Fossoli è adibito dalla polizia tedesca a campo di polizia e di transito, dal quale partono i convogli di deportazione per Auschwitz e altri campi. Nell'agosto 1944, di fronte all'avanzata degli alleati, i tedeschi trasferiscono il campo di Fossoli a Bolzano. Gli arrestati nella zona di operazione Litorale adriatico sono invece condotti nella Risiera di San Sabba a Trieste, in attesa di deportazione. Parte dei numerosi prigionieri politici (soprattutto partigiani slavi) lì detenuti sono uccisi e cremati all'interno del campo stesso. Dal 1943 al 1945 oltre 300 ebrei vengono uccisi nel corso di rapine, rappresaglie o per altre cause (vi sono anche vari suicidi). Alcuni eccidi colpiscono ebrei e non ebrei. L'episodio più grave è la strage delle Fosse Ardeatine a Roma, attuata per ritorsione a un attentato contro i tedeschi. Vi trovano la morte 335 persone, prelevate fra i reclusi nelle carceri, di cui 75 sono ebrei in attesa di deportazione. È nell'autunno 1941 che inizia l'eliminazione sistematica di milioni di ebrei europei in appositi centri di sterminio. Al campo di Auschwitz Birkenau dalla primavera del 1942 sono sistemati gli impianti di sterminio di massa.

Circa 7.800 ebrei sono deportati dall'Italia. Di essi solo 837 sopravvivranno. Per quasi tutti la destinazione è Auschwitz, alcune centinaia sono deportate per ragioni particolari in altri campi (Bergen Belsen, Ravensbrück, Buchenwald, Flossenbürg).

Bibliografia generale di riferimento

- FRANCESCO CASSATA, «La Difesa della razza». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*, Torino, Einaudi, 2008.
- ALBERTO CAVAGLION, GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Le interdizioni del duce. Le leggi razziali in Italia*, Torino, Claudiana, 2002 (1ª edizione Torino, Meynier, 1988).
- ENZO COLLOTTI, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2006 (1ª edizione 1991).
- Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, a cura di Ilaria Pavan, Guri Schwarz, Firenze, Giuntina, 2001.
- PAOLA FRANDINI, *Ebreo, tu non esisti. Le vittime delle leggi razziali scrivono al Duce*, S. Cesario di Lecce, Manni, 2007.
- FRANCESCO GERMINARIO, *Fascismo e antisemitismo. Progetto razziale e ideologia totalitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei*, a cura di Liliana Picciotto, Milano, Mondadori, 2006.
- GIORGIO ISRAEL, *Il fascismo e la razza. La scienza italiana e le politiche razziali del regime*, Bologna, il Mulino, 2010.
- MARIE-ANNE MATARD-BONUCCI, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, Bologna, il Mulino, 2008.
- La memoria della Shoah*, catalogo della mostra tenuta a Palazzo Montecitorio, Sala della Regina, 28 gennaio - 6 febbraio 2004, Collezione Gianfranco Moscati, Roma, Camera dei Deputati, 2004.
- 1938 I bambini e le leggi razziali in Italia*, a cura di Bruno Maida, Firenze, Giuntina, 1999.
- MARCELLO PEZZETTI, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Torino, Einaudi, 2009.
- LILIANA PICCIOTTO, *Il Libro della Memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 2002 (1ª edizione 1991).
- ANDREA RICCARDI, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- MICHELE SARFATTI, *Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi*, Torino, Einaudi, 2009 (1ª edizione 2002).
- MICHELE SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2009 (1ª edizione 2005).
- Storia della Shoah in Italia*, a cura di Marcello Flores, Simon Levis Sullam, Marie-Anne Matard-Bonucci, Enzo Traverso, Volume I: *Le premesse, le persecuzioni, lo sterminio*; Volume II: *memorie, rappresentazioni, eredità*, Torino, Utet, 2010.

Immagini e ringraziamenti

La Guida è stata pensata per documentare e raccontare gli eventi che hanno segnato la storia italiana e, in particolare, quella bresciana. La sua stesura non sarebbe stata possibile senza la realizzazione della mostra, voluta dalla Provincia di Brescia nel 2007, dal titolo «1938-1945: la persecuzione degli ebrei in Italia e l'antisemitismo a Brescia» in collaborazione con il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC, delle Raccolte Storiche del Comune di Milano e dell'Archivio di Stato di Brescia.

A tutte queste istituzioni va la nostra gratitudine per aver messo a disposizione il risultato di meticolose ricerche e le riproduzioni del rilevante materiale documentario relativo alla persecuzione antisemita in Italia tra il 1938 e il 1945.

Al momento di licenziare il presente lavoro il Centro Studi Rsi esprime il proprio debito di riconoscenza verso i seguenti enti: Fondazione della Comunità Bresciana, Éupolis Lombardia Istituto superiore per la ricerca, la statistica e la formazione, Fondazione ASM, Città di Salò e Provincia di Brescia per la sensibilità dimostrata nei confronti della presente iniziativa editoriale e per il sostegno accordato.

Un ringraziamento particolare per l'aiuto fornito nel reperimento delle fonti va all'Archivio privato Famiglia Orefici, all'Archivio privato Anna Sinigaglia, all'Archivio privato Lia Levi, all'Emeroteca Queriniana Brescia, all'Archivio Brescioggi nonché ad Antonia Cerutti, bibliotecaria del Centro Studi Rsi.

Con il contributo di



Città di Salò



PROVINCIA DI BRESCIA



Centro Studi e Documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana di Salò (Brescia)

Il Centro Studi Rsi si propone l'acquisizione di documenti editi e inediti, scritti e orali, di fotografie, riviste, manifesti e di oggetti relativi alla storia d'Italia tra il 1943 ed il 1945, nonché la loro catalogazione e valorizzazione.

Tra le finalità è prevista anche l'organizzazione di convegni e seminari oltre a un'attività didattica specificatamente rivolta alle scuole.

Nei suoi primi otto anni di vita numerose sono state le pubblicazioni e quattro i convegni nazionali promossi dal Centro. È stata, inoltre, allestita una biblioteca che conta ormai più di otto mila volumi e centinaia di testate giornalistiche di tutta Europa editate soprattutto nel biennio 1943-1945.

Al contempo sono stati acquisiti e inventariati archivi privati e pubblici.

Da tre anni è attivo un sito internet (www.centrorisi.it), vetrina dell'attività dispiegata dal Centro. A partire dall'anno scolastico 2007/2008 il Centro offre alle scuole due distinti percorsi didattici volendo integrabili:



1. Visita guidata ai luoghi della Rsi + seminario di approfondimento:

⇒ numerose sono le tracce sulle sponde del lago di Garda della presenza e dell'attività della Repubblica sociale italiana (1943-1945) che qui ebbe il suo epicentro. Una visita, debitamente integrata da un'illustrazione della storia della Repubblica sociale italiana, può servire da utile occasione per conoscere e approfondire gli anni drammatici di questa pagina decisiva della storia d'Italia.



2. Laboratori didattici:

⇒ lezioni di approfondimento presso la sede del Centro tenute da ricercatori universitari e archivisti professionisti sull'Italia del 1943-1945: 25 luglio 1943 crollo del fascismo, 8 settembre 1943 armistizio, 23 settembre 1943 nascita della Repubblica sociale, autunno '43-primavera '45 Resistenza, 25 aprile 1945 Liberazione;

⇒ video-proiezioni di filmati d'epoca, di ricostruzioni storiche e di interviste a testimoni del periodo;

⇒ laboratori didattici sulla metodologia della ricerca storica per avvicinare i giovani studenti al mestiere dello storico.





Centro Studi e Documentazione sul periodo storico
della Repubblica sociale italiana - Salò

Via Fantoni, 49 - 25087 Salò (Brescia)
Tel. 0365 21712 - biblioteca@centrorsi.it - www.centrorsi.it

€ 5,00

ISBN: 978-88-906146-2-0



9 788890 614620